

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 11.**

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 maggio 2002.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Angioni, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Gerardo Bianco, Bonaiuti, Bono, Buttiglione, Cicu, Collavini, Colucci, Delfino, Di Luca, Dozzo, Fini, Foti, Frattini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Lavagnini, Malgieri, Manzini, Maroni, Martino, Martusciello, Marzano, Mastella, Mattarella, Matteoli, Mauro, Micciché, Molgora, Mussi, Angela Napoli, Oliverio, Ostillio, Palumbo, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Ranieri, Rivolta, Rodeghiero, Santelli, Scajola, Scherini, Selva, Sgarbi, Siniscalchi, Soro, Sospiri, Stefani, Stucchi, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **In morte dell'onorevole Lino Innocenti.**

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 30 maggio 2002 è deceduto l'onorevole Lino Innocenti, già membro della Camera dei deputati nella sesta, settima e ottava legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

### **Per un richiamo al regolamento (ore 11,05).**

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, in questa occasione per aiutarla faccio riferimento agli articoli che riguardano questioni attinenti alla materia che discutiamo, così che ella possa almeno non rimproverarmi per aver fatto un richiamo al regolamento fuori dalla questione all'ordine del giorno. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ricordarle che credo sia necessario che, in queste ore e in questa settimana, giunga una risposta da parte del Presidente della Camera, ovvero dei gruppi parlamentari, ovvero della Giunta per le elezioni affinché si riesca a comprendere come prosegua e come vada a finire questa vicenda dell'assenza forzata di 12 deputati in questo nostro ramo del Parlamento.

Credo che sia mio dovere, e dovrebbe esserlo un po' di tutti, non lasciare che la questione finisca nel dimenticatoio ed è la

ragione — come lei sa, signor Presidente, e la dispenso da ulteriori chiarimenti perché sia io che lei sappiamo perfettamente che non dipende né da me né da lei, altrimenti probabilmente tale problema lo avremmo già risolto — per cui penso che rimanga un mio preciso dovere continuare a stigmatizzare ogni giorno ed in ogni seduta il fatto che questo problema, non solo non venga risolto, ma in questi giorni — ed è la cosa più grave — non venga neanche affrontato.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la ringrazio per avermi esentato dal darle la risposta che già le ho fornito più volte, però ci tengo a sottolineare che non solo io e la Presidenza ma l'intero Parlamento ha un grande rispetto per i suoi interventi come per tutti quelli che provengono da un membro di questa Camera.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2002, n. 85, recante disposizioni urgenti per il settore della pesca (A.C. 2718) (ore 11,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2002, n. 85, recante disposizioni urgenti per il settore della pesca.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 2718)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Rilevo che il relatore non è presente in aula, pertanto sospendo brevemente la seduta in attesa del suo arrivo.

**La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,15.**

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Scaltritti, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANLUIGI SCALTRITTI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo scusa a lei e all'Assemblea per questo contrattimo che mi ha impedito di essere puntuale.

PRESIDENTE. Onorevole Scaltritti, la prossima volta la prego di fare maggiore attenzione, in quanto è una questione di rispetto del Parlamento.

GIANLUIGI SCALTRITTI, *Relatore*. La capisco, signor Presidente, anche se il ritardo non è dipeso dalla mia volontà.

PRESIDENTE. Ne sono certo.

GIANLUIGI SCALTRITTI, *Relatore*. Signor Presidente, in ragione del ritardo con il quale sono intervenuto, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della relazione che avrei svolto qui in aula.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, compete ad un parlamentare dell'opposizione intervenire per primo sul testo legislativo che è al nostro esame. Lo dico a

beneficio di coloro — pochi o tanti che siano — che ci ascoltano, via etere, nel paese.

È evidente, anche da parte dell'opposizione, la sottolineatura dell'importanza di provvedimenti che aiutino il settore della pesca, che si trova in una fase particolarmente difficile. Anzi, da questo punto di vista, lamentiamo che in questo Parlamento, nell'attuale legislatura, di pesca, fino ad oggi, si è riusciti a parlare soltanto un po' nei ritagli di tempo e attraverso provvedimenti urgenti, il che non ha forse consentito un esame approfondito di tutte le problematiche di questo settore. In Commissione agricoltura, le questioni relative alla pesca, alla caccia e ad altro sono state approfondite in maniera diversa, ma è comunque importante anche quanto si riesce a concretizzare in aula.

Dunque, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che comprende due articoli diversi tra loro, anche se entrambi connessi alla riorganizzazione del settore e alla necessità di riconversione di parti importanti della flotta peschereccia presente nel nostro paese e così significativa soprattutto nelle regioni meridionali.

Del resto, l'articolo 2, che detta disposizioni urgenti per la pesca con reti derivanti, fa riferimento in modo particolare alla pesca attraverso le spadare — un settore tradizionale della pesca in Sicilia e in altre regioni meridionali — che è oggetto di pesanti interventi di riorganizzazione da parte dell'Unione europea e che richiede il massimo di attenzione da parte del legislatore italiano e del Governo.

L'articolo 1 del decreto-legge abbrevia notevolmente, da 90 a 15 giorni, i termini di cui al comma 1, secondo periodo, dell'articolo 5, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123. La ragione di tale abbreviazione sta nel fatto che non si vuole, giustamente, superare il termine del 30 giugno senza poter provvedere ad applicare il regolamento di rinnovo della flotta e di ammodernamento delle navi da pesca secondo gli aggiornamenti e le modifiche apportate al regolamento dell'Unione europea il 28 gennaio scorso.

Peraltro, la riduzione a 15 giorni se, da un lato, sembra favorire l'efficienza della pubblica amministrazione, in realtà, scarica i propri effetti in gran parte — per non dire esclusivamente — sui tempi a disposizione delle imprese interessate per mettersi in regola rispetto ai termini fissati, appunto, al 30 giugno.

Sappiamo che il decreto-legge sta già producendo i propri effetti e che la procedura è in corso; quindi, ci auguriamo che, entro la fine di questo mese, tutte le domande possano essere adeguatamente presentate secondo le esigenze di utilizzo del regolamento comunitario al quale fa riferimento l'articolo 1.

L'articolo 2 è più specificamente connesso — come dicevo in precedenza — alla pesca attraverso le spadare e introduce uno stanziamento nel limite di 5 milioni di euro per l'anno 2002. Del resto non può che essere per l'anno 2002 perché misure di questo tipo, sulla base delle normative comunitarie, hanno un'efficacia limitata a sei mesi. Dicevo, dunque, che l'articolo introduce un limite di 3,5 milioni di euro per la riconversione e l'indennizzo in favore dei proprietari degli equipaggi di unità abilitate all'uso di reti da posta. In questo caso si comprende l'urgenza di un intervento nel corso dell'anno. È il caso di sottolineare che — come precisa il comma 4 dell'articolo — la misura di cui al presente articolo è riconosciuta nel rispetto delle condizioni procedurali previste dal paragrafo 3 dell'articolo 88 del Trattato istitutivo della Comunità europea. Ciò significa che è necessario un visto di conformità comunitaria e che, anche da questo punto di vista, in realtà l'efficacia di quanto disposto dall'articolo è almeno in parte differita nel tempo. Noi non abbiamo dubbi — forse — sul fatto che il visto di conformità ci sarà; però, è un fatto che va riconosciuto come tale. Il decreto-legge al nostro esame potrebbe dare l'impressione di entrare immediatamente in vigore per questo aspetto: certamente, perché sarà necessario attendere che, entro 60 giorni, venga adottato il provvedimento del ministro delle politiche agricole e forestali, d'intesa con la Conferenza autonoma Sta-

to-regioni; tuttavia, dovrà essere espresso il parere di conformità dell'Unione europea.

Sottolineiamo questi elementi per mettere in luce l'esigenza di interventi più organici e meno tardivi rispetto al settore della pesca, al contrario di quanto appare — a noi, almeno — sulla base di questo decreto-legge. Tra l'altro, la stessa analisi tecnica effettuata dagli uffici della Camera rispetto al testo del decreto-legge indica che lo stanziamento di 3,5 milioni di euro è considerato uno stanziamento minimo. Ci rendiamo conto della difficoltà di carattere economico incontrata attualmente dal Governo nella gestione del bilancio; tuttavia, non c'è dubbio che questo stanziamento rischi di non essere sufficiente a soddisfare le esigenze di riconversione di molte decine di unità — quasi un centinaio —, tuttora operanti nel settore delle spade.

Ci auguriamo che il Governo segua con attenzione l'attuazione del decreto-legge in tutte le sue fasi, non soltanto dal punto di vista dell'urgenza, seguendo la pratica a Bruxelles, ma anche per quanto riguarda la piena efficacia del disposto dell'articolo. Naturalmente, auspichiamo che si faccia di tutto perché la somma possa essere corrispondente alle esigenze delle imprese interessate, dei proprietari e degli equipaggi delle unità abilitate.

In sede di Commissione i gruppi di opposizione hanno presentato una serie di emendamenti al testo che credo siano stati ripresentati in aula: i tempi tecnici non ci hanno ancora consentito, questa mattina, di esaminare il complesso degli emendamenti. Noi sosterrremo queste proposte di modifica in sede di esame dell'articolo unico e di votazione delle stesse.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

**CLAUDIO FRANCI.** Signor Presidente, signor sottosegretario di Stato, onorevoli colleghi, durante l'esame in Commissione abbiamo sottolineato come il ricorso alla continua decretazione d'urgenza da parte del Governo determini una difficoltà ed un

impedimento sostanziale del Parlamento ad operare alla definizione di un'azione legislativa organica che pure sarebbe necessaria rispetto ad un comparto come quello della pesca, interessato da processi di trasformazione e di riorganizzazione profonda, da situazioni di vera e propria crisi che ne cambiano le caratteristiche e la presenza negli assetti economici del paese.

Abbiamo affermato la necessità di un confronto parlamentare che avvii una riflessione complessiva, rivolta a definire i nuovi indirizzi cui deve ispirarsi la discussione sulla revisione della politica comune della pesca in Europa e a tracciare le linee del nuovo piano triennale 2003-2005 che dovrà essere approvato prima della fine dell'anno. Nonostante questo, non ci siamo sottratti ad un confronto di merito sul provvedimento alla nostra attenzione, accogliendo i motivi che hanno indotto il Presidente della Repubblica a rinviare alle Camere il precedente decreto-legge, limitandone i contenuti e il campo di intervento, cercando di contribuire al miglioramento qualitativo e sostanziale del testo che ritenevamo insufficiente e lacunoso. In questa direzione si sono mossi gli emendamenti presentati dal centrosinistra in Commissione.

Abbiamo proposto di limitare all'annualità 2002 le procedure d'urgenza cui sono sottoposti gli operatori per l'attivazione degli strumenti comunitari e nazionali. Sottolineo criticamente che ad oggi, non sono ancora stati pubblicati i bandi da parte del ministero per l'accesso ai finanziamenti (o se ciò è avvenuto è stato fatto nelle ultime ore). Abbiamo proposto la semplificazione delle procedure che consentano agli operatori stessi l'accesso alle richieste di sostegno per l'ammodernamento della flotta: queste hanno trovato ascolto nel Governo e da parte del relatore e sono state approvate in Commissione. Abbiamo posto il problema della partecipazione del «parlamentino» della pesca nel concorso alla formazione degli provvedimenti attuativi del dispositivo di legge alla nostra attenzione, così come abbiamo sostenuto la necessità di accedere al fondo

di rotazione al fine di anticipare le quote dei contributi comunitari e nazionali per le annualità 2000-2002 finalizzate all'ammodernamento del settore. Questo complesso di proposte sono state recepite nel decreto-legge in esame e su queste esprimiamo la nostra soddisfazione.

Inoltre, abbiamo espresso la nostra preoccupazione per l'insufficiente dotazione finanziaria volta a garantire la riconversione delle unità di pesca con reti derivanti, questione meglio nota come « provvedimento spadare ». I 3,5 milioni di euro inizialmente previsti dal Governo erano insufficienti; ma lontana dall'effettiva necessità rimane ancora la spesa prevista di 5 milioni di euro contenuta nel decreto-legge alla nostra attenzione. Gli emendamenti che abbiamo sottoposto alla votazione dell'Assemblea cercano di colmare questo divario tra previsione del Governo ed effettiva necessità, ed introducono dei criteri trasparenti di accesso ai contributi, utilizzando i meccanismi di finanziamento già contenuti nel decreto del 23 maggio del 1997. Altri parlamentari di maggioranza avevano stimato, con gli emendamenti presentati in Commissione, in almeno 10 milioni di euro la cifra minima per l'attuazione del decreto sulla riconversione delle attività delle reti derivanti. Su questo punto rimane la nostra critica al provvedimento; auspichiamo che il confronto di questi giorni serva a colmare questo divario.

Signor Presidente, vorrei a questo punto cogliere l'opportunità di questa discussione per sottolineare il nostro pensiero in merito agli appuntamenti ai quali il Governo è chiamato, a partire dalla riforma della politica comune della pesca, sulla quale si è riaperto il dibattito in queste ultime settimane. Debbo dire con estrema franchezza che le prime avvisaglie non lasciano intendere nulla di buono, ma è proprio per questo che occorre un dibattito che non può essere lasciato alle burocrazie o alle tecnocrazie, ma dovrà essere in grado di ridiscutere i capisaldi che avevano orientato il libro verde sulla pesca e l'acquacoltura: per fare questo occorre un forte impianto politico e cul-

turale che dovrà vedere l'impegno del nostro paese, degli operatori, delle associazioni, del mondo scientifico e della ricerca. Infatti, è stata fortemente critica la risposta degli operatori e del settore più in generale alle politiche comunitarie, tutte finalizzate ad una riduzione dello sforzo di pesca senza tener conto delle specificità regionali e particolarmente del Mediterraneo, regione molto complessa che richiede la costruzione di forti relazioni fra i paesi europei, della ex Jugoslavia e quelli del nord Africa e mediorientali, che si affacciano nel nostro mare.

Noi riteniamo sia giunto il momento di guardare alla pesca in maniera innovativa: più che parlare di cattura ed allevamento, dovremmo avviare a pensare all'economia del mare, al suo governo, alle economie collegate, ponendo al centro del sistema il pescatore. L'Europa sta scrivendo la sua Carta costituzionale ed è chiamata a costruire un'entità della quale gli uomini con le loro aspirazioni, i loro bisogni e le loro attività ne siano protagonisti: il valore degli Stati e della loro identità nazionale deve trovare nel processo di integrazione una forte valorizzazione in una proiezione sovranazionale. Se questo è vero, è pensabile un'identità dell'Italia nel contesto europeo (ma questo vale anche per molti paesi rivieraschi) senza un elemento costituente qual è l'economia del mare, che è sistema alimentare, è cultura, è identità costitutiva di molte regioni o parte di esse?

Abbiamo consegnato questo messaggio e questo impegno (esteso anche all'agricoltura) al presidente Amato in una recente iniziativa; in ogni caso, questo impegno può e dovrebbe riguardare tutti i nostri rappresentanti in seno all'assemblea costituente. Noi riteniamo che occorra partire da qui riconoscendo i valori di un operatore in grado di utilizzare correttamente le risorse marine viventi, di valorizzarle e di qualificarle. È necessario pensare all'economia del mare come ad un grande contributo alla pace e alla costruzione di nuovi rapporti fra i paesi europei ed i paesi rivieraschi del nord Africa, del Medio Oriente, ed occorre pensare al set-

tore ittico come ad un sistema strategico dell'economia alimentare del paese, sempre più orientata alla qualità ed alla sicurezza dei consumatori. Solo così sarà possibile uscire da una marginalità a cui il settore sembra essere relegato e dar vigore ad una politica europea che valorizzi le specificità presenti e favorisca la partecipazione attiva dei vari operatori istituzionali, scientifici, economici della società in vario modo organizzata e rappresentata.

L'allargamento dell'Europa ai paesi PECO, l'appuntamento del 2010 che farà del Mediterraneo un'area di libero scambio, impongono questo salto di qualità nell'affrontare il problema della pesca.

Riteniamo prioritaria in questo senso l'istituzione della Conferenza permanente dei paesi del Mediterraneo al fine di rafforzare, non solo i rapporti bilaterali fra i vari Stati, ma anche per avviare la costruzione di una politica regionale che trovi nel consiglio generale della pesca del Mediterraneo il momento di incontro ufficiale e formale, consentendo a questo organo di assolvere con maggiore efficacia al proprio compito.

Un altro capitolo che dovrà essere aperto nelle proposte per una nuova politica comune riguarda il pescatore come operatore del mare, come presidio attivo nella salvaguardia delle risorse marine, nella difesa delle coste, nella fruizione del mare come bene collettivo, come valore culturale, come risorsa da promuovere, salvaguardare ed utilizzare, la multifunzionalità cioè, che assume rilevanza per la piccola pesca, in cui difesa del mare, integrazione con il turismo, servizi vari di pubblico interesse possono rappresentare opportunità di reddito e di mantenimento dell'occupazione e che non possono essere visti in alternativa.

Insomma è necessario, nella ricerca di un corretto uso delle risorse, non attivare politiche basate su una presunta colpevolezza del pescatore. È necessario valorizzare il patrimonio economico, culturale e sociale delle cooperative della pesca, è necessario rendere competitive e più presenti nei mari internazionali le grandi imprese innovando la natura dei contratti

e della sicurezza sociale degli equipaggi imbarcati. L'altro elemento, di fatto troppo spesso trascurato, riguarda il rapporto del settore ittico con il sistema agroalimentare. La qualità, la garanzia, la sicurezza, la tracciabilità dei prodotti costituiscono i cardini per rafforzare un rapporto fiduciario tra consumatori e produttori ittici.

È solo nell'ambito di questo approccio che utilizza molteplici strumenti che si potrà alimentare un circuito virtuoso che colleghi alla riduzione dello sforzo di pesca il rinnovamento di un settore importante per la cultura, la tradizione economica, alimentare e sociale dell'Europa e dunque del nostro paese, delle nostre regioni.

In questo ambito riteniamo debbano essere rivisitati gli strumenti di supporto, le risorse da destinare al settore. Le nuove politiche dovranno dimostrare di essere capaci di saldare con regole, sanzioni e premi, le esigenze di conservazione naturale con quelle dell'economia e del lavoro.

In più di un'occasione, onorevole sottosegretario, ha voluto sottolineare l'eredità del precedente Governo legata alle procedure di infrazione avviate dall'Europa, relative agli incentivi di defiscalizzazione del caro gasolio, all'estensione dei benefici contributivi a tutte le unità di pesca e quello relativo al fermo biologico. Credo sia d'accordo con me nel riconoscere che queste misure hanno risposto ad una difficoltà oggettiva, a quella rigidità che ho cercato precedentemente di sottolineare, hanno contribuito a garantire un sostegno ad un settore che andava accompagnato nel suo processo di ristrutturazione e di riorganizzazione ed alcuni strumenti, come la legge n. 30, sono ispirati ad un principio di giustizia che riguarda tutto il settore per questo riterremmo sbagliato rinunciare a difendere in sede comunitaria queste scelte anche se siamo consapevoli che ciò da solo non basta. Per questo noi non saremo pregiudizialmente contrari all'avvio di una discussione su misure innovative e strade nuove da intraprendere come l'introduzione degli ammortizzatori

sociali per il settore che potrebbero trovare una loro definizione fin dalla discussione aperta sul mercato del lavoro.

Vogliamo fare la nostra parte, contribuire ad un confronto, se ci sarà, che apra una stagione nuova che il settore si aspetta. Un appuntamento importante sarà l'approvazione del piano triennale 2003-2005 che dovrà essere approvato prima della fine dell'anno ed a nostro avviso dovrà essere coerente con le indicazioni che abbiamo cercato di tracciare rispetto alle proposte di revisione della politica comunitaria e dovrà cimentarsi con la riforma federalista sancita con il referendum costituzionale, attivando fin d'ora un ampio coinvolgimento delle regioni.

Consapevoli del processo di innovazione necessario, intendiamo ribadire la proposta di una conferenza nazionale della pesca dove il Parlamento, le regioni, gli operatori del settore possano confrontarsi sul futuro dell'economia ittica. L'elaborazione e l'approvazione di una legge quadro di settore, che definisca in modo più dettagliato e preciso i diversi compiti dello Stato e delle regioni, contenga le norme transitorie in grado di regolare il passaggio dal vecchio al nuovo modello istituzionale ed avvii una fase di semplificazione della selva di normative che si sono stratificate negli anni, la revisione degli strumenti della programmazione di governo, una nuova fase della concertazione che valorizzi ulteriormente gli strumenti associativi e cooperativi che hanno assolto in questi anni ad un ruolo fondamentale nella riorganizzazione del settore, possono trovare in questo appuntamento un momento collettivo di dibattito, un punto importante di approdo e di elaborazione.

È con tali motivazioni che abbiamo voluto portare il nostro contributo, anche nel corso della discussione di questa mattina, al decreto-legge in esame, indicando le strade che, a nostro avviso, sono da percorrere, con l'auspicio che la disponibilità dimostrata, trovi ascolto nelle iniziative che il Governo dovrà assumere.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Catanoso. Ne ha facoltà.

**BASILIO CATANOSO.** Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

**PRESIDENTE.** Sta bene. È iscritto a parlare l'onorevole Rossiello. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE ROSSIELLO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, conosciamo tutti la fine del decreto *omnibus* n. 4 del 2002. In quella occasione abbiamo, con diligenza, ravvisato aspetti che, sicuramente, non rivestivano carattere di urgenza e bene ha fatto il Presidente della Repubblica, benché non sollecitato sulla questione, a rinviare alle Camere quel provvedimento. Per questo motivo oggi torniamo a discutere nuovamente sullo stesso.

Dirò immediatamente che il gruppo dei Democratici di sinistra non è pregiudizialmente contrario ad esso per le ragioni che fra poco esporrò. Tuttavia, la questione deve essere sicuramente inquadrata nella grave difficoltà che attraversa il comparto della pesca a livello nazionale, europeo e mondiale.

È del tutto evidente che si pesca sempre di meno e che aumenta di converso, e paradossalmente, la capacità della flotta, delle flotte, mentre i controlli e le sanzioni sono applicati male, finendo, quindi, per essere inefficaci ed ingiusti. Per gli operatori del settore le opportunità economiche sono sempre meno allettanti e molti abbandonano, nonostante il supporto dei fondi pubblici. Siamo, quindi, di fronte ad un sistema sbagliato che deve essere cambiato.

Sono state costruite nuove navi, ma non è stato regolato lo sforzo di pesca; le navi sono più efficienti, ma le quantità di pesce a disposizione sono diminuite. Si perdono, inoltre, 66 mila unità lavorative nel settore benché vi sia sempre maggiore domanda; le famiglie, infatti, vogliono consumare più pesce. È un bel grattacapo, ma i grattacapi sono propri della politica; occorre, pertanto, ripartire da *stock* di

pesce regolati dal piano comunitario di pesca, cominciare a pensare a quante navi produrre (per quanti giorni, in quali zone, con quali rotazioni e con quali tipi di rete) e parlare con gli operatori della pesca (so che il relatore conosce molto bene la questione) che si lamentano della situazione, dal pescatore che con la barca si reca a Santo Spirito (in provincia di Bari) a chi va in mare con la propria motonave, vecchia di almeno vent'anni. La lagnanza è generale!

Il pescato si riduce sempre più sia quantitativamente sia qualitativamente. L'errore più grande — sul quale dobbiamo ragionare — è rappresentato dal fornire aiuti per gli investimenti senza la certezza della remuneratività. Sarebbe qualcosa di insostenibile investire laddove la redditività sta progressivamente riducendosi: si tratta di una logica elementare.

Rivolgo allora una prima domanda, con quiete pacatezza e con affetto, al rappresentante del Governo.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Ricambiato!

**GIUSEPPE ROSSIELLO**. Il Governo dica se concorda in ordine alla decisione di valutare una forma di investimento per la questione sociale nel settore: 450 milioni di euro, per esempio, possono essere investiti a livello europeo in questa direzione. Occorre verificare se non sia il caso di promuovere una battaglia per l'armonizzazione delle sanzioni. Lei ricorda molto bene che si è fatta una battaglia, anche a parti invertite, sulle multe per i vigneti. In altri paesi le multe erano risibili e si rischiava di penalizzare, in particolar modo, il Mezzogiorno d'Italia. Per cui, a parti invertite, è stata promossa una battaglia che ha dimezzato, con il Governo di centrosinistra, l'entità di quelle multe e, con l'approvazione dell'ultima legge finanziaria, si è addirittura fissato il quasi totale abbattimento di tali sanzioni.

Ritengo allora che l'attenzione debba essere soprattutto rivolta al mantenimento e al ripristino delle risorse aliutiche. Mi

consenta una citazione: brutta cosa nascer pesci di questi tempi. Riporto una frase di Renzo dal famoso romanzo nazional-popolare. I pesci non muoiono più di vecchiaia da nessuna parte

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Peggio nascere vacche!

**GIUSEPPE ROSSIELLO**. Tuttavia, signor rappresentante del Governo, le distinguiamo rispetto alla disciplina del decreto-legge n. 4 del 2002. Occorre, quindi, predisporre una riforma delle forme di conservazione degli stock, una piena integrazione degli obiettivi ambientali nel piano comunitario di pesca, una politica della flotta e soprattutto controlli veri e lotta alla pesca illegale per evitare ogni forma di disparità. Insomma, i punti deboli da difendere sono le specie ittiche e le persone che lavorano nel settore. Questi sono i pilastri sui quali dobbiamo svolgere i nostri ragionamenti.

Vorrei aggiungere sommessamente che in qualche modo va combattuta la pesca industriale. Per pesca industriale intendo quella attività di pesca che cattura di tutto per produrre mangimi. Quando si pesca a quel livello ed in quel modo, da qualche parte si interrompe una catena di ecosistema. Quest'interruzione viene pagata da tutti, nessuno escluso!

Per l'Italia, in modo particolare, ritengo che occorra predisporre politiche di coesione relative alle aree del cosiddetto obiettivo 1. Non siamo uguali, signor rappresentante del Governo: l'ho sempre ribadito e lo ricorderò tra breve a proposito della questione dell'emergenza idrica.

Non a caso l'articolo 2 del provvedimento al nostro esame ha come obiettivo fondamentalmente tre regioni — mi corregga se sbaglio: Calabria, Campania e Sicilia.

**PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA**, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Lazio e Liguria.

**GIUSEPPE ROSSIELLO**. Dalle fonti che ho consultato non mi risulta che queste

due regioni rientrino nell'elenco. Per l'Italia è fondamentale — ma su questo si è già abbondantemente soffermato il collega Franci — la specificità del mar Mediterraneo e per specificità intendo una pesca multispecifica. Se i temi generali di questo comparto sono di tale portata e di tale gravità, penso si debba discuterne nelle sedi opportune. Anch'io sono favorevole ad una conferenza nazionale. Le condizioni sono tre: la gradualità degli interventi (mannaie che si abbattano dalla sera alla mattina — lo sappia anche l'Unione europea — non sono possibili); la scientificità (occorre sapersi giovare di strumenti che bisogna affinare ed elaborare per conoscere il mare, perché le risorse che nell'immaginario collettivo appaiono sterminate ed immense non sono risorse che non hanno termine); il consenso (chiamare in causa tutte quelle forme associative e di cooperazione che da questo comparto traggono la ragione della propria esistenza).

Come dicevo all'inizio, non siamo pregiudizialmente contrari. Mi si consenta, tuttavia, di dire che vedo in questo decreto-legge da riconvertire una rincorsa sistematica e affannosa che caratterizza le politiche di questo Governo.

Una circolare del 2 luglio dell'anno scorso già aveva sospeso il termine delle domande ed aveva liquidato quelle istruite con esito positivo alla data del 4 luglio. E le altre? Si propone l'abbattimento del termine concesso dall'amministrazione da 90 a 15 giorni e certamente è una cosa utile; ma per la data del 30 giugno 2002, che comporta la necessità e l'urgenza delle misure dell'articolo 1 rispetto all'utilizzazione delle risorse del programma di orientamento pluriennale, quei 15 giorni non rischiano di essere restrittivi e in qualche modo discriminanti? Voi dite: la data è quella. Allora, per quale ragione i bandi ad oggi non sono stati ancora emanati? E poi, rispetto alle imprese più deboli che non hanno una struttura sufficientemente forte, bisognerà inventarsi alcuni elementi di sostegno e di supporto. È del tutto evidente che la restrizione dai 90 ai 15 giorni, che si tenta di far passare

come semplificazione burocratica, non può essere una norma a regime e, se diventa tale, dev'essere altrettanto chiaro che lo strumento dell'autocertificazione, introdotto grazie ai nostri emendamenti, si deve giovare dei 60 giorni per l'implementazione delle certificazioni e di quant'altro.

A questo punto nasce una domanda: se questi bandi saranno gli ultimi ad essere emanati, come si legge nel progetto di riforma della politica comune della pesca presentato da Fischler il 28 o 29 maggio, stante il fatto, già denunciato dall'onorevole Scaltritti nella sua relazione, che il rinnovamento della nostra flotta è stato un rinnovamento lento, che resta lento — ed io aggiungo a due tempi, ma il collega lo sa benissimo —, quale posizione assumerà il Governo?

Ci sia consentito di osservare che i fondi sono scarsi e restano tali. Certamente, vi è stato un incremento apprezzabile (da 3,5 a 5 milioni di euro), ma assolutamente insufficiente. Infatti, per gli ottantanove pescherecci coinvolti nel piano di riconversione delle reti derivanti occorrerebbero 18 milioni di euro. Questa è la cifra! Questa è la stima per non restare sempre in ritardo, per non arrivare sempre con il fiatone! Lo dichiaro senza polemica. Abbiamo affermato, in Commissione ed in aula, con riferimento alla legge finanziaria, che avete tagliato drasticamente risorse, in termini di competenza e di cassa. Ma i nodi arrivano al pettine e sono davanti a noi, con un'aggravante. Perché il Governo non ha attinto al cofinanziamento comunitario? Mi riferisco allo SFOP, ossia allo strumento finanziario di orientamento della pesca (l'articolo 16, comma 2 del regolamento comunitario 2072/99 prevede compensazioni finanziarie ai pescatori ed ai proprietari di navi in caso di restrizioni tecniche imposte ad attrezzi o metodi di pesca). Si sapeva. Già le reti derivanti da 2,5 chilometri non potevano reggere perché, per loro natura, erano antieconomiche e subivano la concorrenzialità dei paesi extracomunitari nel Mediterraneo con i quali, evidentemente, l'avvio di rapporti di partenariato — com'è accaduto tra Italia e Tunisia — va, a nostro

avviso, incrementato. Non è, come si può pensare, una sequela di rilievi in negativo. Certo, siamo favorevoli all'urgenza. È indiscutibile, per la decorrenza dei termini all'articolo 1; di fatto, dall'inizio dell'anno occorre predisporre un intervento per le reti derivanti, ma adesso siamo al 3 giugno 2002. Siamo favorevoli all'acquisizione del parere della commissione consultiva centrale. È un elemento positivo, di democrazia, di scientificità che condividiamo nel metodo, anche se sarebbe stato necessario immettere l'obbligo dell'effettuazione della ricerca scientifica che — come si sa — è sempre stato enunciato dal 1996 e mai attuato. Diciamo di sì perché è il Mezzogiorno ad essere coinvolto (citavo la Sicilia, la Calabria e Campania) e, quando parlo di tempi, la dimostrazione c'è. Nel mar Ligure, da tempo, hanno smesso. Sono andati nell'altra direzione, quella dei parchi biologici marini. Stanno sperimentando altre forme.

Siamo favorevoli, dunque, perché riguarda il sud e perché sono stati recepiti emendamenti del centrosinistra di notevole rilievo. Saranno ripresentate alcune proposte emendative che, a nostro avviso, hanno notevole importanza come quella presentata dall'onorevole Folena in ordine alla possibilità di attingere ai fondi predisposti per i porti pescherecci.

Anche sul piano del metodo ho un rilievo da muovere. Si dice che saranno consultate le regioni. Ho già avuto modo di dire in Commissione, più volte: stiamo attenti, perché non mi sembra giusto che, dopo aver detto di no al Parlamento (com'è accaduto in occasione della delega in materia di agricoltura), si sia tenuto conto delle critiche che erano state sollevate dalla Commissione parlamentare solo a seguito della pressione delle regioni! A tale riguardo, avevo commentato utilizzando la seguente battuta: d'ora in poi, si scriverà «sentito il Parlamento» e non «sentita la Conferenza Stato-regioni». Credo che le regioni debbano essere ascoltate prima, anche se si dice che saranno ascoltate dopo: è fondamentale per questo comparto. Benché l'Italia abbia moltissime

coste, alcune regioni sono più problematicamente coinvolte di altre rispetto ai problemi della pesca.

Pertanto, il mio giudizio conclusivo è che vi siano più ombre che luci. Mi scuso se faccio ricorso ad una metafora, ma sembra l'ultimo *flash* di una lampada o di una torcia le cui batterie sono ormai scariche. Però, se ciò dovesse consentirci di individuare un interruttore e dovesse servire a portarci verso una nuova stagione fortemente innovativa, che riconduca il problema ad una discussione serena, articolata, larga, concertata e democratica (quale potrebbe essere quella della conferenza nazionale) e, alla fine, ad una legge quadro per l'intero settore, questa potrebbe essere, a nostro avviso, una strada, anzi, la strada da percorrere.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2718)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scaltritti.

GIANLUIGI SCALTRITTI, *Relatore*. Signor Presidente, cercherò di dare risposta ai rilievi mossi dai colleghi dell'opposizione.

Anzitutto, questo decreto-legge ha un requisito di urgenza sul quale ci si è ampiamente soffermati già in Commissione, dove si è insistito sulla necessità di tenere conto di quanto sottolineato dal Presidente della Repubblica Ciampi in occasione del rinvio alle Camere di una precedente legge di conversione di un decreto-legge (al cui testo erano state aggiunte, nel corso dell'esame in Parlamento, disposizioni estranee alla materia e allo stesso merito del provvedimento adottato).

Considerata, dunque, l'urgenza che tutti riconosciamo — il termine di scadenza del 30 giugno è abbastanza esplicito —, già in Commissione ne abbiamo ampiamente tenuto conto nella selezione

stessa degli emendamenti. Infatti, in quella sede, sono stati approvati alcuni emendamenti di semplificazione ed altri introducendo fasi di consultazione di alcuni organi (ulteriori rispetto all'iter normale), presentati dall'opposizione, i quali erano accoglibili in quanto rientravano nel merito ed erano conformi alle caratteristiche di urgenza del provvedimento; altri emendamenti non sono stati accolti semplicemente perché esulavano dal merito stretto del provvedimento e non avevano quelle medesime caratteristiche di urgenza alle quali ho fatto cenno.

Quindi, il riconoscimento dell'urgenza annulla molte considerazioni, soprattutto una: quella che concerne la valorizzazione del fondo a disposizione per quest'ulteriore e definitivo piano di riconversione. Ci troviamo di fronte ad una scadenza già superata (quella del 31 dicembre 2001), a fronte della quale moltissimi operatori del settore delle spadare, di cui parliamo, hanno aderito al piano di riconversione ed hanno conseguentemente goduto di un premio di uscita in conformità a quanto proposto a suo tempo. Sono rimaste ottantanove barche, le quali ci hanno messo in condizione di difficoltà nei confronti dell'Unione europea.

Io capisco che, per l'Italia, si tratti fondamentalmente di uno smacco perché, sebbene peschiamo tutti nel bacino del Mediterraneo, soltanto noi destrutturiamo la nostra flotta, mentre altri paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che non appartengono all'Unione europea continuano l'attività. Ma è una scelta, una scelta di principio, voler stabilire delle regole anche internazionali che noi, purtroppo, facendo parte dell'Unione europea, siamo costretti a fare ed anche a sostenere. Dobbiamo, in questo contesto, sostenere la nostra credibilità, quindi non possiamo mettere sullo stesso piano gli operatori che purtroppo escono oltre ogni limite stabilito e concordato con quelli che sono precedentemente usciti. È anche una questione di rispetto per quegli operatori che hanno perso anni di pesca aderendo a questo piano. Questo è uno dei motivi per i quali le cifre con cui si esce dal settore

non possono essere identiche. Ma c'è anche un altro motivo, relativo alle risorse. Noi abbiamo cercato di mettere a disposizione di questo progetto le risorse possibili e lo abbiamo fatto cercando anche di rastrellare quanto era possibile; lo abbiamo fatto anche all'inizio dell'iter in Commissione, presentando un emendamento (a mia firma), tendente a reperire altre risorse. In questo contesto abbiamo provato a portare risorse in più al settore, cercando di non pescare nelle disponibilità finanziarie del settore stesso. Credo che lo abbiamo fatto con molta attenzione.

Diciamoci la verità, in questi provvedimenti sulla pesca vi è una coscienza comune, ma c'è anche una competizione che io ritengo costruttiva, nel momento in cui ci si vuole appropriare di una iniziativa volta a dare più spazio e più risorse al settore. Ecco, colleghi, direi di fare questo rispettando le responsabilità, l'iter e i tempi. Direi che non sia il caso di mettere a rischio il provvedimento, vista la sua urgenza, cercando di proporre emendamenti che non hanno alcun sostegno, come quello volto ad accrescere le risorse a disposizione, che non sarebbero accettabili per quanto ho detto prima. Invece, occorre riconoscere l'urgenza di questo provvedimento, in quanto gli emendamenti sono già stati ampiamente sviscerati in Commissione. Ricordo che un emendamento come quello del fondo di rotazione che anticipasse i fondi dello SFOP era già stato proposto dalla maggioranza addirittura nella finanziaria e poi nel precedente provvedimento; in questo caso siamo riusciti ad innestarlo in maniera estremamente coerente. Direi che questo è un grosso successo insieme all'anticipo di 15 giorni, che era ineluttabile di fronte alla scadenza prevista, e che rappresenta un anticipo, una abbreviazione dei termini per i compiti dell'amministrazione; in altre parole, è l'amministrazione che riduce i tempi a sua disposizione per dare disposizioni e regole sull'erogazione finanziaria.

Avete sottoposto il problema dei bandi, benissimo: i bandi sono in uscita. Se hanno subito ritardo, ciò è dovuto ad una vischiosità burocratica che noi abbiamo

sempre denunciato — anche adesso come maggioranza e Governo —, di cui ci lamentiamo e contro la quale stiamo combattendo, visto che stiamo riuscendo ad accelerare molti iter che in passato non hanno certo richiesto i tempi che stanno richiedendo oggi. Il fondo è stato aumentato a 5 milioni di euro e stiamo ancora discutendo in Commissione bilancio per cercare di migliorare ulteriormente la sua copertura; dovrebbe arrivare, infatti, il parere della Commissione bilancio, anche se introdurremo qualche correzione — in base a quello che ci consentirà l'iter parlamentare — con emendamenti o addirittura con un emendamento presentato dalla stessa Commissione bilancio, con la rettifica stessa della Commissione bilancio.

Per quanto riguarda il problema delle infrazioni, io ho sottolineato che noi abbiamo subito ben cinque procedure di infrazione da parte dell'Unione europea, di cui addirittura due potrebbero comportare il rischio della restituzione da parte degli operatori di quanto avuto in quel contesto.

Credo questa sia una grossissima responsabilità. Chiudere il piano «spadare» ci consentirebbe di trattare agevolmente la definizione di queste infrazioni e restituire, quindi, al nostro paese la credibilità necessaria per portare avanti una politica di sviluppo e di riconversione, ma soprattutto una politica seria, fondamentale, sulla pesca a cui anche l'onorevole Rossiello ci invitava.

Onorevole Rossiello, la pesca presenta una particolarità: la materia prima è identica al prodotto finito. Cosa vuol dire questo? Che non è prioritario il fattore economico bensì quello naturale. Di questo siamo consapevoli in maniera molto profonda al punto tale che, in questi giorni, il Governo e la maggioranza — c'è anche un grande coinvolgimento dei parlamentari come pure delle istituzioni periferiche per i vari aspetti che la pesca coinvolge — stanno varando un progetto in questi termini, che contempli la gestione delle risorse, a livello di *nursery* e a livello di gestione della fascia costiera sulla quale innestare un processo prevedendo forme di protezione economica. Ne facevate

cenno anche voi; sapete che è stato presentato al «parlamentino» della pesca, anche se ancora in bozza, un progetto che prevede il sostegno, senza incorrere in conflittualità con l'Europa, sia all'integrazione del reddito dei lavoratori sia alle imprese di pesca con polizze multirischio, stabilendo e garantendo un numero di giorni tale da consentire la redditività di impresa. È un concetto rivoluzionario e totalmente nuovo in un settore che, finora, è stato marginale. Fino alla gestione di questo Governo, vi è stato il grandissimo problema della gestione della pesca a livello prettamente ministeriale, di tipo tecnico. Ciò è giusto perché la pesca è un settore tecnico, ma mancavano delle vere e proprie scelte politiche. Oggi abbiamo un sottosegretariato unico con competenza generale sulla pesca e si cominciano a fare scelte politiche forti. Questo settore è inserito in un processo di riforma e il Governo e la maggioranza hanno assunto tale incarico, ma devo dire che anche l'opposizione, con una competizione costruttiva, sta aiutando questo processo. Dunque parliamo di un settore sul quale tutti concordiamo. Riconosceteci, però, il merito di aver lavorato per anni sulla base di queste idee e di cominciare ad attuarle in un settore così importante.

Ho già fatto cenno ai bandi, non vorrei dilungarmi oltre.

Per quanto riguarda la pesca industriale, onorevole Rossiello, sono d'accordo sul fatto che in tale ambito si debba valutare l'impatto ambientale. Ciò accade, soprattutto, da parte di altri paesi che operano in forma quasi predatoria e ben mascherati; questo, forse, è ciò che ci distingue da molti altri paesi sia nell'ambito della Comunità Europea sia a livello internazionale: noi non abbiamo la capacità politica di mascherare l'aggressività verso determinate risorse, ma ci perdiamo in interessi molto più piccoli e meno coordinati. Vogliamo fare le cose sul serio perché il nostro mare risente direttamente di una politica di impresa o di estrazione condotte in maniera cosciente o meno; purtroppo ci sono altri paesi che hanno

modernizzato e tecnicizzato in maniera enorme le proprie flotte e che, ovviamente, fanno opera di devastazione.

Occorre recuperare credibilità e riconquistare una *leadership* nell'ambito europeo e mediterraneo con un progetto per il settore della pesca professionale. Ciò ci consentirebbe anche di combattere nel modo giusto queste realtà.

È anche necessario influire sullo SFOP perché dobbiamo ammodernare la nostra flotta e liberare la fascia costiera spostando la piccola pesca da traino verso il largo, professionalizzandola o facendola anche uscire dal settore se questo è totalmente incapace di ammodernarsi. C'è dunque tanto, tantissimo lavoro da fare.

Il decreto-legge al nostro esame è un ingranaggio importante di questo meccanismo complesso e gioca un ruolo determinante per la nostra credibilità e, pertanto, si configura come un provvedimento prioritario e urgente.

Credo che l'Assemblea debba coscientemente assumere l'impegno di licenziare tale provvedimento nel più breve tempo possibile, in quanto abbiamo veramente i giorni contati. Ritengo che questa collaborazione sia il primo pilastro di una cooperazione che potremmo continuare a sviluppare in modo intenso, in quanto è al varo un progetto articolato e complessivo di riforma della spesa che ci vedrà ancora impegnati, insieme al Governo, per dare finalmente una speranza al nostro settore ittico.

Concludo riferendomi a quanto l'onorevole Folena aveva sostenuto in Commissione con il suo emendamento riferito al PIC pesca; l'onorevole Folena sa benissimo che l'emendamento è stato « penalizzato » proprio da un'inammissibilità per il merito e per il carattere di urgenza. È nostra intenzione ripresentare il contenuto di quella proposta tramite un ordine del giorno che, spero, possa essere collettivo. Anzi, invito proprio i colleghi a presentare un ordine del giorno collettivo e a discutere insieme nel merito della questione, in quanto credo di poter dire che il Governo sia intenzionato, anche in questo caso, ad accogliere favorevolmente una tale inizia-

tiva. Ritengo pertanto che si stia svolgendo un buon lavoro, grazie anche alla collaborazione dell'opposizione, per dare finalmente una risposta che è attesa, ormai, da moltissimo tempo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Sta bene. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00073 concernente iniziative per l'accesso universale alle risorse idriche (ore 12,13).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Violante ed altri n. 1-00073 concernente iniziative per l'accesso universale alle risorse idriche (*vedi l'allegato A – Mozione sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 30 maggio 2002*).

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Folena, che illustrerà anche la mozione Violante n. 1-00073, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, ritengo importante il fatto che questa settimana la Camera dei deputati dedichi un'attenzione molto forte al tema dell'acqua, dell'accesso universale alle risorse idriche, dell'emergenza idrica che, nel nostro paese, ancora in questi giorni, si sta manifestando in modo assai « pesante ».

Su iniziativa di parlamentari di tutte le opposizioni si è costituito, nelle scorse settimane, un *forum* dei parlamentari delle opposizioni che ha proposto all'attenzione del Parlamento la mozione che ora mi accingo ad illustrare.

Sono ore nelle quali giungono nuove notizie allarmanti: questa mattina, a Palermo, ci sono stati nuovi blocchi organizzati spontaneamente dai cittadini per l'assenza di acqua per usi civili, e tutti noi, soprattutto i colleghi parlamentari di tutte le parti politiche che operano nel Mezzogiorno, possiamo testimoniare la drammatica condizione nelle quali si opera nelle campagne, nel settore agricolo, nelle aziende che necessitano di acqua, nelle aziende turistiche che si preparano ad affrontare una stagione che potrebbe essere molto importante per la crescita del nostro paese e che rischiano, invece, di vedersi pesantemente penalizzate.

Parlare di questi problemi partendo dalla condizione del nostro paese vuol dire sapere che la questione acqua non è, per il suo rilievo, un tema che merita atteggiamenti o posizioni strumentali.

Dovrebbe essere uno di quei grandi temi sui quali, concordemente, rispetto ad una situazione interna e internazionale difficilissima, si ragiona sulla possibilità di far convergere in uno sforzo solidale gli impegni di tutti, per correggere le ragioni che hanno portato ad una condizione così difficile.

L'abbiamo detto già in altre occasioni: l'acqua non è né di destra né di sinistra, è acqua e basta e la sua formula è H<sub>2</sub>O. Dovremmo, quindi, stabilire insieme se esistano valori e principi che possano ispirare la nostra azione. Sono convinto che alcune indicazioni e proposte suggerite dalla nostra mozione, ed anche dalle altre che si discuteranno successivamente (e che riguardano in modo più specifico e dettagliato la condizione di crisi idrica in regioni come la Sicilia, la Puglia, la Basilicata, la Sardegna e, per altri versi, la Campania), potrebbero contribuire ad aprire una strada nuova.

Credo che, nell'affrontare questo problema, occorra essere molto franchi, an-

che per non smentire le osservazioni svolte un attimo fa. Sarebbe del tutto miope e sbagliato indicare la responsabilità della condizione in cui ci troviamo nella politica svolta nel corso di questi ultimi mesi o, principalmente, in questa politica del Governo italiano o anche, semplicemente, nelle politiche che i Governi italiani hanno sviluppato ultimamente sul terreno dell'emergenza idrica.

Se vogliamo guardare in fondo ai problemi, credo se ne debbano evidenziare due. Il primo riguarda l'esaurimento di un modello di sviluppo industrialistico che partiva dal presupposto che l'acqua fosse un bene infinito, il cui consumo potesse essere crescente rispetto allo sviluppo dell'economia, soprattutto, dei paesi più poveri o in via di sviluppo i quali aspirano a migliorare le proprie condizioni e che, di conseguenza, potesse essere considerata alla stregua del petrolio qualche tempo fa, all'epoca della grande rivoluzione petrolifera: esso era un grande bene di tutti, che però è diventato oggetto di politiche di tipo privatistico o speculativo, le quali hanno determinato largamente le ragioni delle ingiustizie economiche che regolano i rapporti a livello globale.

Vi è un secondo problema che riguarda la specificità italiana e che va guardato con grande franchezza. Senza alcun dubbio, in Italia vi sono alcune ragioni storiche, economiche e politiche ed alcune disfunzioni di sistema che determinano — pur in un paese che, giustamente, rivendica il fatto di essere uno dei paesi più sviluppati e forti del mondo e che, anche recentemente, sta cercando di affermare una propria visibilità internazionale molto sostenuta — le contraddizioni proprie dei punti più avanzati dello sviluppo. Basti pensare a cosa succede nella Pianura padana, al gravissimo dissesto del territorio e al fatto che, mentre una parte del paese muore di siccità, vi è un'altra parte che rischia di soccombere di fronte alle alluvioni.

Nel nostro paese sono in atto processi di desertificazione: in base a studi molto dettagliati, si afferma che la linea della desertificazione si sta spostando verso il

settecento e vi è chi ipotizza che, fra qualche decennio, in Romagna o nella Pianura padana, vi saranno grandi coltivazioni di agrumeti. Non so se questi processi siano ineluttabili, ma so che, per ciò che riguarda gli usi civili, gli usi irrigui e gli usi industriali, vi è una condizione di arretratezza e di difficoltà, paragonabile a quella di paesi che non sono i paesi forti dei quali facciamo parte.

Vorrei tornare sul primo aspetto che riguarda il modello di sviluppo: nella nostra mozione abbiamo cercato di svolgere un ragionamento e di dare alcune indicazioni a tale proposito. Le circostanze hanno voluto che di questa mozione si discutesse alla vigilia del vertice della FAO che si aprirà questo fine settimana proprio qui a Roma e che avrà tra i punti fondamentali, a proposito di una nuova strategia delle politiche dell'alimentazione e della lotta contro la fame del mondo, proprio il grande tema delle risorse idriche.

Bisogna avere la consapevolezza, come ci informano le Nazioni Unite, che il consumo globale dell'acqua è triplicato dal 1950 ad oggi ed i suoi sprechi rispetto al fabbisogno produttivo e vitale sono aumentati del 15.000 per cento. In tale contesto quasi la metà dell'umanità vive in condizioni di mancanza di risorse idriche per tutto l'anno o almeno per quattro mesi l'anno (nel complesso si tratta di più di 2 miliardi di persone). Il controllo delle risorse idriche è segnato da un fattore evidente di ingiustizia e di iniquità, se è vero che il 21 per cento della popolazione mondiale controlla direttamente o indirettamente il 76 per cento delle risorse idriche dolci utilizzate e ne consuma, spesso ne spreca, il 97 per cento; di questo, il 76 per cento è in mano a soggetti privati.

Tutto ciò ha conseguenze sociali ed economiche assolutamente catastrofiche. Si calcola che ogni giorno 6 mila bambini muoiano per la mancanza di acqua potabile. Come ci ha detto Elisabeth Dowdeswell, direttrice del programma ambientale dell'ONU « sono proprio i soggetti più deboli a non poter accedere alle fonti idriche, comprese quelle presenti nel pae-

se ». In proposito bisogna ricordare il rapporto del 2001 predisposto dalla convenzione delle Nazioni Unite per combattere la desertificazione (UNCCD) che, richiamando le raccomandazioni per il *summit* mondiale per lo sviluppo sostenibile ha illustrato come « l'estirpazione della povertà e le politiche ambientali devono andare di pari passo. La priorità è quella di cooperare per uno sviluppo sostenibile delle comunità che vivono in condizioni di povertà assoluta o di fame endemica. Spesso si tratta di comunità rurali in aree desertiche ».

In tale contesto, riaffermare il carattere pubblico del bene di cui noi parliamo ed affermarne la necessità, nel momento in cui si individuano strumenti di *governance* e di programmazione globale delle politiche delle acque, vuol dire non rassegnarsi all'ineluttabilità di tutto questo. So bene che questo aspetto dei problemi che sto ora trattando può sembrare parlar poco alla gente che era in piazza questa mattina a Palermo o agli agricoltori. Tuttavia, o abbiamo la consapevolezza che non possiamo combattere l'emergenza solo con una visione del « giorno per giorno » ma dobbiamo inserire il nostro paese dentro queste politiche, o penso che non riusciremo ad aprire una condizione diversa e nuova.

Parlare di un nuovo modello di sviluppo vuol dire cercare di fare sull'acqua qualcosa di simile a quello che la comunità internazionale ha cominciato a fare nel corso di questi anni a proposito di tutela dell'ambiente. Mi riferisco — e queste sono le indicazioni che forniamo al Governo — al fatto di promuovere ogni intervento necessario per la creazione di una sorta di ONU delle risorse naturali, un'organizzazione internazionale paritaria in grado di intervenire e di vincolare anche gli Stati più restii ad un vero e proprio piano di interconnessione e di redistribuzione delle risorse vitali. Vi sono proposte molto importanti avanzate dal Comitato internazionale per il contratto mondiale sull'acqua, costituito su inizia-

tiva del gruppo di Lisbona e presieduto dall'ex Presidente della Repubblica portoghese Mario Soares.

In secondo luogo, chiediamo al Governo di promuovere in sede internazionale la stipula immediata di un protocollo internazionale vincolante, sull'esempio del protocollo di Kyoto, per la tutela, l'accesso paritario e la giusta distribuzione delle risorse idriche mondiali e, in questo modo, di avviare e di ripensare tutte le politiche di cooperazione internazionale per la promozione di partenariati attivi tra popolazioni locali e fornitori di *know-how*, attraverso lo scambio tra comunità del nord e del sud del mondo per migliorare le modalità dello sviluppo dei sistemi di distribuzione e di sanitarizzazione dell'acqua per le città che avranno una crescita demografica molto significativa nel corso di tutti i prossimi anni.

Venendo al secondo aspetto che ho citato, quello cioè relativo alle responsabilità specifiche che determinano la situazione italiana, vorrei sottolineare come esista uno scarto piuttosto preoccupante fra il complesso della legislazione italiana, che è una legislazione — parlo di quella che è varata anche sulla base delle nuove culture ambientaliste degli anni ottanta e novanta — per molti versi avanzata o perfino di avanguardia — mi riferisco alle leggi n. 36 del 1994 (legge Galli) e n. 183 del 1989 —, e, invece, il sistema di distribuzione dell'acqua, cioè il complesso di organizzazioni istituzionali e dei referenti che « fanno acqua » da tutte le parti.

In tutto ciò non vedo solo il frutto di un'inefficienza classica, storica di una parte della pubblica amministrazione del nostro paese e, soprattutto, del Mezzogiorno, ma anche l'effetto delle resistenze che, invece, forti e consolidati interessi privatistici hanno manifestato rispetto ad alcune delle indicazioni legislative (penso a quella dell'autorità di bacino) che — se si escludono le pianure attraversate dai grandi fiumi — sono rimaste ancora sostanzialmente lettera morta e che hanno portato a non applicare queste leggi ed, invece, ad un sistema di emergenza che, poi, con la pratica dei commissariamenti e

delle risposte fornite ogni volta che l'emergenza della siccità diventava più grande, hanno ulteriormente aggrovigliato e complicato la situazione.

Questa è un'eredità negativa che risale ad un periodo storico e politico sicuramente più lungo ma è da questo punto di vista che, fino ad ora, giudico fortemente inadeguate l'iniziativa e l'azione di questo Governo perché, signor sottosegretario e onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione, già nel corso dell'autunno passato, in spirito costruttivo, in modo del tutto unitario, *bipartisan*, ricordo una grande mobilitazione di sindaci della Capitanata sotto palazzo Chigi, un incontro con il sottosegretario Letta, in cui furono formulate proposte molto dettagliate da inserire nella legge finanziaria e, in quel momento, non vennero inserite nella stessa perché, poi, sarebbero state recepite dalla successiva delibera CIPE.

Le scelte effettuate nella fase successiva con la delibera CIPE sono state diverse, ed hanno privilegiato, anche per ciò che riguarda le grandi opere infrastrutturali, le grandi politiche autostradali, i territori del nord ma il Mezzogiorno, in modo particolare sulla questione delle risorse idriche, è rimasto in una condizione di grande difficoltà. Di fatto, sulla base della delibera CIPE, per l'anno in corso possiamo contare su 200 milioni di euro, cioè su un'inezia rispetto alle esigenze che abbiamo di fronte.

Ora è giunto il momento di cambiare passo e non semplicemente di un aumento indiscriminato di risorse, ma di vedere come, concentrando le risorse adeguate ed intervenendo sulle ragioni politiche ed economiche che determinano disfunzioni e sprechi, creiamo le condizioni di una risposta che abbia un segno diverso. Per tali motivi nella mozione Violante ed altri n. 1-00073 parliamo di un patto di solidarietà per le acque nel Mezzogiorno.

Anche in queste settimane, in una parte del nostro paese, si è registrata — come l'anno scorso — una polemica sinceramente umiliante a proposito dell'acqua abruzzese, molisana, lucana, campana. Se l'acqua non è di destra né di sinistra,